

na d'ammirazione e di giubilo rimase Roma tutta al vedere, con che mirabili e plausibili maniere Caligola desse principio al suo governo; senza riflettere, che diversa dal mattino suol essere la sera di molti Regnanti. *Caligola*, dissi, che così era volgarmente chiamato con Soprannome a lui dato, allorchè fanciullo trovandosi all' Armata in Germania, Germanico suo Padre il faceva vestir da semplice soldato, e portare gli stivaletti, chiamati *Caligæ*, e usati allora nella milizia. Divenuto poi Imperadore riputò egli come ingiurioso e degno di gastigo un tal Soprannome; e perciò da gli Storici vien mentovato per lo più col nome di *Gaio*. Affettò dunque Gaio sulle prime di comparir Popolare, siccome abbiamo da Suetonio, e da Dione; poichè, per conto di Tacito, periti sono i Libri suoi, che trattavano della vita di questo iniquissimo Principe, e de i primi Anni del suo Successore. Eseguì egli puntualmente tutti i Legati lasciati da Tiberio, e quegli ancora, che Livia Augusta nel suo Testamento avea ordinato, ma che l'ingrato suo Figliuolo Tiberio non avea mai voluto pagare. Diede subito la mostra alle Compagnie de' Soldati del Pretorio, con isborsar a tutti il danaro lasciato lor da Tiberio, ed aggiungerne altrettanto per ispontanea munificenza. Pagò parimente al Popolo Romano l'insigne donativo di danaro ordinato da Tiberio colla giunta di sessanta denari per testa, ch'egli non avea potuto pagare, allorchè prese la Toga virile, e in oltre quindici altri a titolo di usura pel ritardo. Finalmente a tutti gli altri Soldati di Roma, e alle Guardie notturne, cioè a i Vigili, e alle Legioni fuori d'Italia, e ad altri Soldati mantenuti nelle Città minori, sborsò cinquecento Sesterzj a i primi, e trecento a gli altri per testa.

MELLIFLUO fu in un certo giorno il suo ragionamento a i Senatori con dir loro, dopo aver toccati tutti i Vizj del defunto Tiberio, di volerli a parte nel comando e governo, e che farebbe tutto quanto parebbe loro il meglio, chiamandosi lor Figliuolo ed allievo. Richiamò gli esiliati, liberò tutti i prigionieri, e fra gli altri Quinto Pomponio, tenuto in quelle miserie per sette anni, dopo il suo Consolato. Annullò ogni processo criminale, con bruciar anche i libelli lasciati da Tiberio. Queste prime azioni gli guadagnarono un gran plauso, massimamente perchè fu creduto, ch'egli fosse per mantener la parola, e che in quell'età il suo cuore andasse d'accordo con la lingua. Volle tosto il Senato far dimettere il Consolato a Procolo e Negrino, per